

## FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava  
COORDINATORE SEL

## Ma Dell'Utri non è un martire

Il senatore Pdl non è stato assolto dalle accuse di concorso in associazione mafiosa, verrà nuovamente processato. È un errore ritenere di potersi indignare solo di fronte a una condanna passata in giudicato

Qual è l'unità di misura per giudicare l'etica pubblica in un Paese? Quali sono le norme che regolano il nostro giudizio etico e civile sui comportamenti della classe politica? Ad ascoltare le opinioni di questi giorni sul caso Dell'Utri, l'unica unità di misura possibile è il codice penale: se sei penalmente responsabile per una tua condotta, allora meriti la nostra riprovazione. Altrimenti rischi la beatificazione in vita.

Marcello Dell'Utri non è stato assolto per non aver commesso il fatto: la Cassazione ha deciso che il processo a suo carico debba essere nuovamente celebrato per l'insufficienza delle motivazioni contenute nella sentenza che lo condannava per concorso in associazione mafiosa. Nell'atto stesso di chiedere l'annullamento della sentenza, il procuratore generale ricordava e sottolineava che non erano in discussione gli incontri, le amicizie le frequentazioni che Dell'Utri aveva avuto per molti lustri con alcuni capimafia palermitani. Insomma, Dell'Utri verrà nuovamente processato, un altro tribunale deciderà se sia colpevole o meno di quel reato ma nessuno mette in discussione la condotta immorale di quest'uomo, senatore della Repubblica, che si è per lungo tempo accompagnato ad alcuni conclamati crimi-

nali.

Eppure in molti commenti sdegnati del giorno dopo, Dell'Utri appare come il martire di una giustizia partigiana, un sant'uomo al quale chiedere perdono per aver osato dubitare sulla sua dirittura morale, un onesto servitore dello Stato. Che poi abbia servito anche i nemici dello Stato, che sia stato sodale e intimo di capi cosca come Vittorio Mangano, poco importa. Anzi, nulla importa. Dell'Utri resta puro come un agnello a Pasqua. La gogna, semmai, la meritano i giudici che lo hanno indagato.

**L'errore**, dicevo, è a monte. Ritene-re cioè che ci si possa e debba indignare solo di fronte a una condanna passata in giudicato, e che tutti i comportamenti non coperti da un'ipotesi di reato vadano celebrati come le stimmate di padre Pio. Altrove un signore che frequenta malavitosi, a prescindere dalle sue vicende giudiziarie, viene cacciato via dalle istituzioni repubblicane per indegnità dal suo partito. E se il suo partito non può farlo (e vorrei ben vedere...) ci pensano gli elettori. E se non possono farlo nemmeno gli elettori, rapinati del diritto di scegliersi i propri rappresentanti dal porcellum, che almeno su quel personaggio pesi un giudizio netto e limpido di censura morale, se non altro per obbedire all'articolo 54 della nostra Costituzione che pretende «disciplina e onore»

dai cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche. Niente di tutto questo. In Italia tocca ai tribunali decidere su cosa possiamo incazzarci o meno.

Non certo per colpa dei tribunali ma per nostra pigrizia. E anche perché ci fa comodo. Prendete un caso meno grave ma altrettanto emblematico: Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia. Lo stanno processando a Catania e si discute da tempo se i suoi comportamenti rientrino nella fattispecie di un concorso esterno in associazione mafiosa o semplicemente in uno scambio

clan Santapaola e Cappello». E poco ci manca che per festeggiare non si stappi lo champagne e non si armino guantiere di cannoli (come fece Cuffaro dopo essere stato condannato «soltanto» per favoreggiamento ad alcuni mafiosi...).

**In un altro Paese** mediamente civile il governatore di una Regione in cui la mafia ne ha ammazzati più di Bin Laden l'11 settembre, di fronte all'evidenza di queste frequentazioni salterebbe e uscirebbe silenziosamente di scena. In Sicilia, no. Resta: e rilancia. Sostenuto dalla raffinata accademia di alcuni giustificazionisti della sua maggioranza politica. Diceva due giorni fa il senatore Lumia, Pd ed ex presidente della commissione antimafia: «Lombardo andrà avanti con il nostro appoggio visto che non risulta provato che i suoi contatti con i mafiosi siano stati consapevoli». Contatti inconsapevoli: non so, era buio? Lombardo aveva alzato il gomito? S'era semplicemente fermato a chiedere a quei capimafia qualche indicazione stradale, come accadde a Gasparri con i viados della tangenziale di Roma? Come si frequenta «inconsapevolmente» un capomafia, senatore Lumia? Ce lo spieghi, oppure continui sostenere il governo Lombardo in silenzio, senza perder tempo a giustificare l'ingiustificabile.❖

**Lo scandalo**

**In altri Paesi un signore che frequenta malavitosi, a prescindere dalle vicende giudiziarie, viene cacciato dalle istituzioni**

elettorale (anch'esso punito come reato, peraltro). Nelle richieste della Procura di Catania sembra prevalere il secondo punto di vista: scambio, non concorso, pur ribadendo - parole del Procuratore - che risultano «accertati contatti nel periodo elettorale tra l'onorevole Raffaele Lombardo e la cosca mafiosa». Insomma, nella migliore delle ipotesi Lombardo sarà processato «per corruzione elettorale con esponenti del

# tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it